

Günter Grass, un nuovo libro tra Polonia e Germania

Lo scrittore tedesco Günter Grass ha presentato alla Fiera del libro di Lipsia la sua nuova opera *Unkenrufe* («Malauguri») dedicata ai rapporti tedesco-polacchi. «È un libro»

ha detto Grass - che affronta un tema difficile pesante che no voluto trattare anche ironicamente. Se si vuole individuare una tesi di fondo è quella forse della necessità di un dialogo tedesco polacco che potrebbe «cominciare dai cimiteri» ha aggiunto Grass alludendo alla trama del romanzo imperniata sulla creazione di una «associazione tedesco-polacca per i cimiteri». Grass è nato nel 1927 a Danzica quando la città era ancora in territorio tedesco.

CULTURA

Il comunismo è caduto, l'Urss si è frantumata: che cosa faranno adesso tutti gli studiosi che fino a ieri hanno analizzato e interpretato i segnali che arrivavano dal Cremlino? Risponde uno dei massimi esperti «Adeguiamo i nostri strumenti critici ai nuovi rapporti fra Est e Ovest»

Il sovietologo si ricicla

Dopo la caduta del comunismo, che fine farà la «sovietologia», la disciplina tramite la quale studiosi interpretavano i movimenti e le trasformazioni della realtà sovietica? Alcune risposte vengono da questo saggio di uno dei massimi sovietologi, Robert V. Daniels, per gentile concessione del *New Leader* e di «The American Labor Conference on International Affairs, Inc» che ne detiene il copyright.

ROBERT V. DANIELS

La caduta spettacolare dei governi comunisti, dall'Elba a Vladivostok, sta per produrre anche un vero e proprio effetto terremoto in quegli ambienti occidentali, ed in particolare americani, fedeli alla disciplina, talvolta occulta, nota come «sovietologia» (Cremlinologia). Tale termine definisce lo studio, nell'ambito delle scienze politiche e dei campi strettamente connessi, del sistema di potere sovietico e di altri regimi comunisti fondati da Mosca o copiatati dallo stesso. Per decenni detta disciplina ha rappresentato un'industria accademica fiorente. Oggi, la sua ragion d'essere è stata cancellata.

La sovietologia (Cremlinologia) è diventata vittima non soltanto degli eventi, bensì delle proprie conclusioni rigorose. Aveva designato come bersaglio un odio, presumibilmente immutabile, avversario del tenore di vita occidentale ed illustrava il fenomeno costruendo sulla base delle sue caratteristiche e del suo comportamento un modello schematico rigido. Il sistema sovietico era totalitario, come le dittature schierate ad «ala destra» di Hitler e Mussolini, se non di più; guidato da un'ideologia inflessibile di trasformazione utopistica, gestito da una burocrazia centralizzata nella quale individui affamati di potere si battevano per primeggiare dietro la facciata dell'unanimità ufficiale, bloccato, infine, in un contesto estremamente rigido nei confronti dell'Occidente per ottenere la supremazia mondiale.

Tutto ciò ormai è definitivamente compromesso. In una scuola di analisi sovietologica appare priva di motivazioni.

Resta, tuttavia, il problema di consegnare alla storia l'es-

senza della sovietologia e di dove essa possa continuare a sopravvivere, come tutte le altre curiosità demoniache nel museo del passato. Ed il trasferimento richiederà un ripensamento del modello sovietologico, trasformandolo da una stabilità apparente ad una dimensione temporanea (un modo di pensare non propriamente congeniale alla scienza sociale americana). Dobbiamo ora capire che il totalitarismo, l'ideologia, il comportamento burocratico ed il confronto internazionale come modelli politici, hanno messo le proprie radici in situazioni specifiche che hanno origine, prosperano e, quindi, in circostanze modificate, subiscono un declino e cessano di esistere.

Totalitarismo e rivoluzione

Dobbiamo riconoscere, ad esempio, la connessione tra totalitarismo e rivoluzione, il modo in cui il germe della rivoluzione cresce allorché lo sviluppo economico e sociale di un paese deforma il proprio governo, il significato mutevole e la funzione dell'ideologia marxista nell'era del comunismo, e, infine, i molteplici fattori nel conflitto internazionale che precedono l'Urss e che sopravvivono ad essa.

Affermare che il comunismo totalitario sia entrato nel regno della storia (a parte alcune varianti asiatiche e del Terzo mondo) non significa suggerire che sia divenuto esclusivamente oggetto di contemplazione racchiuso in una torre d'avorio. Ha lasciato un strascico unico e complesso agli ex paesi comunisti. I loro problemi e le



Una bambina gioca sulla statua abbattuta di Lenin a Vilnius

loro prospettive non possono essere del tutto capite né da osservatori interni né da esterni, senza fare riferimento a questi avvenimenti precedenti. Non sarebbe neppure illuminante invocare semplicemente tale antefatto quale fonte di qualsiasi dolore e difficoltà che le società post-comuniste possano trovarsi a subire.

L'importanza di riconsiderare le proposte di sovietologia in termini storici è ulteriormente aumentata dal desiderio comune di tantissima gente, in Europa orientale e nelle repubbliche sovietiche, di dissociarsi dall'intera esperienza del comunismo a partire dal 1917.

Tanto per citare un esempio, una scuola superiore «classica» sperimentale di recente apertura a San Pietroburgo, non prevede «alfabeto» l'insegnamento della storia del periodo sovietico. Comprensibilmente, coloro che per primi subirono il comunismo, preferirebbero guardare a quell'epoca come ad una lunga notte buia sopraggiunta all'improvviso ed altrettanto subitaneamente dilagata. Non vogliono essere coinvolti nelle circostanze che contribuirono alla creazione, allo sviluppo ed al declino del modello sovietico. Molti orientati, immersi per

tutta la vita nei pretesti ideologici di regimi di stile sovietico guardano indietro a questo periodo, come d'altronde hanno fatto tanti sovietologi, come al regno puro e semplice di un'ideologia perversa. Rischiano di creare una nuova gigantesca «macchia bianca» nella coscienza storica delle loro nazioni, uguale, probabilmente, alle macchie bianche ed ai buchi neri che segnarono la versione dei comunisti del passato. Uno dei principali casi dell'ormai evidente cecità storica è rappresentato dalla nuncia ad effettuare una qualsiasi distinzione tra la rivoluzione di Lenin e quella di Stalin, tra la guida utopistica originaria dei bolscevichi, per quanto fanatica e fuorviante essa sia stata, ed il despotismo militarizzato reazionario creato successivamente da Stalin in nome di tale utopia. La Rivoluzione russa, animata dal socialismo, ha infine generato un rifiuto disgustoso per tutto ciò che portava detto titolo distintivo. Così, le nuove società dell'Est sono prive di una guida che le conduca alla ricerca di un miglioramento dal punto di vista umano - se si eccettuano il nazionalismo limitato ed il rischio di trovarsi alla mercé del libero mercato, un'utopia di altro genere.

Mantenere vivo il passato

Per anni, i sovietologi si sono assunti la responsabilità supplementare di mantenere vivo il vero passato storico dei paesi comunisti. Oggi, si va prefigurando un compito analogo: conservare un giudizio obiettivo nei confronti del passato comunista e della sua validità rispetto al presente post-comunista; aiutare a prevenire la nascita di una nuova ortodossia anti-comunista nell'Europa dell'Est e nelle repubbliche ex sovietiche sulla base delle loro stesse distorsioni ed eccessive semplificazioni. Per condurre a termine tale missione, gli studiosi occidentali potrebbero essere costretti a contenere la tentazione di

esultare per la fine del Vecchio Regime ed abbracciarne indiscriminatamente i successori. La vera sfida è quella di mantenersi critici in ogni circostanza. Mettere a fuoco le sfumature dell'evoluzione comunista ed il loro rapporto con gli ideali di cambiamento può, a prima vista, urtare molta gente alla stregua di una esercitazione accademica rarefatta. Naturalmente, non si parlerà più di «sovietologia», i professionisti di tale «arte» verranno d'ora in poi definiti esperti in studi est-europei e russi. Nonostante il nome il gioco sarà, tuttavia, il medesimo.

Gli argomenti che dovranno mettere alla prova la nostra abilità ed il nostro intuito non sono poi così difficili da individuare. Sarà necessario seguire il percorso dei sistemi economici e politici sul modello delle terre ex comuniste al fine di accertare se si stanno adeguando alle idee occidentali di democrazia e di economia di mercato oppure se stanno scendendo in autoritarismo ed autarchia.

La passione di rivendicare le antiche identità nazionali non è propria soltanto dell'Europa dell'Est. Possiamo vedere nella nostra stessa società ed in giro per il mondo che le diversità etniche hanno preso il posto della lotta di classe quale fonte attuale di radicalismo. Nel vecchio universo comunista, però, i conflitti etnici rappresentavano una storia a parte e, probabilmente, soltanto degli osservatori esterni possono servare l'apologetica e le recriminazioni interetiche. Ora, in Occidente, lo stato d'animo corrente è quello di autoraggiungersi per l'apparente trionfo dei propri valori oltre il comunismo. Per contro, è tradizione della sovietologia individuare le differenze di base fra Oriente ed Occidente e tentare di spiegarle in termini di istituzioni, culture e ideologie. Tale scettica premessa, impregnata di una buona dose di storia, ci tornerà assai utile se e quando gli esperimenti democratici in Oriente cominceranno ad andare a monte, come è accaduto in Transcaucasia e nei Balcani. (Trad. Fabrizia Bencivenga)

«Vocabolario del lessico sportivo» nelle definizioni degli scrittori

Lo sport in versi I poeti raccontano un'antica passione

Lo sport e la poesia un legame che ha radici antiche e che molti autori hanno approfondito nel tempo. Ora esce un *Vocabolario del lessico sportivo* che riunisce testi originali e citazioni da numerosissimi autori, come Umberto Eco, Gesualdo Bufalino, Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Roberto Roversi, Andrea Zanzotto. Un'occasione interessante per dare nuovo spessore al rapporto tra sport e arte.

LUIGI AMENDOLA

È Leopardi il primo a dedicare attenzione allo sport prima ancora di Saba e poi via via Montale, Ungaretti, Penna, fino a Pasolini. «Di gloria i viso e la gioconda voce / garzon bennato apprendi / e quanto al femminile ozio sovrasti / la sudata virtude» recitano infatti i primi versi di *A un vincitore nel pallone* del poeta recanatese. Gli stessi versi che aprono una cunosa antologia, *Lo sport nell'arte* stampata l'anno scorso dal Comune di Como, comprendente testi letterari e opere pittoriche sullo sport. Un'idea in embrione che doveva concretizzarsi in qualcosa di più organico utile anche ad un pubblico più vasto di quello interessato all'arte.

Nasce da queste premesse un vero e proprio *Vocabolario del lessico sportivo* scritto da autori contemporanei sicuramente un'opera originale mai realizzata prima, che l'assessorato allo sport del Comune di Como ha affidato alla cura di Vincenzo Guarracino e Mimmo Cervellino. Il testo è frutto di un concorso letterario per le scuole della provincia di Como, bandito affinché testi degli studenti fossero esaltati da quelli «autorevoli» degli scrittori.

Non a caso figurano Umberto Eco, Gesualdo Bufalino, Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Roberto Roversi, Andrea Zanzotto tra i molti autori presenti. I loro scritti parlano di sport sognato e appioppato come una sorta di doni inaspettati per nutrire l'immaginazione fertile dei giovani, inediti pezzi di bravura che riescono a dire l'incanto, il suono, l'atmosfera delle voci sportive, come certamente nessun dizionario tradizionale riuscirebbe a fare. Ecco apparire la plastica agilità dell'Acrobata nella glossa in versi di Sanguineti: «() volteggia su due canne flessibilmente infilate in due bicchieri in due scarpe / in due guanti (dentro il fumo nell'aria) pneumatico / somatico, dentro il vuoto / pneumatico (dentro pneumatici plastici, dentro botti e bottiglie), e salta mortalmente / e mortalmente (e mortalmente) ruota / (così mi ruoto e salto in, nel cuore)».

Oppure l'afflato della gara, come metafora di vita nello sportivo più umile, il Gregano esaltato da Roversi: «Gregano aiutati / il ciel l'aiuta gregano / aiutati che il ciel l'aiuta dice il gregano di sé / mentre pedala il sole / mentre pedala la pioggia / mentre serve il padrone cavaliere che pedala fra e nuove bianche di primavera / mentre pedala l'erba bagnata o l'asfalto che risplende nero /

mentre pedala il freddo che non ha più voce / mentre pedala gli alben della campagna forati dal fulmine / mentre pedala i mun della periferia tutti segnati da crepe / mentre strizza le labbra e beve il fango perché ha sete / strabuzza gli occhi perché l'ala del sonno rapace lo copre / pedala la neve dura che cade e sembra un sasso ()».

O ancora l'immaginifica visione manna di una sirena catturata nella rete di un campo di calcio per la parola limpida del poeta Piero Bigoniani: «mare purpureo la rete di vedevi impigliata una sirena tanto l'uomo ha bisogno dello stupefacente a fondo critico che lo allontani dal grigiore della vita quotidiana. Il calcio per noi contemporanei smagata fa ancora credere nel profondo delle nostre attese dimenticali che possiamo ancora catturare la sirena».

È, insomma un campionario variegato e multiforme quello che i curatori hanno raccolto per questo *Vocabolario del lessico sportivo* a cui hanno dato il titolo di «Parole dello Sport» più di duecento voci, da «aeronautica» («zona» passando per «crampo», «judo», «podio» e «ultras» affrontate a volte in tono lirico altre volte prosaico, ma anche ironico, immeritevole, proprio secondo quel dettarsi liberatorio del corpo e dello spirito - che evoca ogni attività sportiva. Non mancano poi, i riferimenti psicoanalitici come quelli di Vivian Lamarque che nella voce *Bicicletta* scrive «in bicicletta / come Jung in una foto del 10 / in Italia con un grande cappello su grandi ruote () in bicicletta / come me con i fion nel cestino / l'infanzia se ne è andata in bicicletta / da un giardino».

Da notare che alla estrema cura grafica del testo hanno lavorato circa trenta pittori ed alla consulenza tecnica hanno collaborato dodici atleti, tra cui il fondista Cova e il cestista Marzorati, oltre ai centocinquanta autori delle singole voci. Un ventaglio eterogeneo di presenze che danno l'idea di un mosaico composito realizzato pazientemente in un anno di lavoro.

L'uscita di questo testo è imminente e molte sono le richieste, già si pensa ad una seconda edizione. L'appuntamento per quanti vorranno ascoltare i testi dalla viva voce degli autori è per il 14 giugno a Como sulle rive del lago nella splendida cornice di una villa del Settecento Villa Olmo circondata da un immenso parco, il luogo ideale per parlare di sport.

Una lettera trovata a Mosca accredita l'ipotesi di una edizione concordata. Ma una copia dei Quaderni era già in Italia

L'Urss autorizzò la pubblicazione di Gramsci

L'iniziativa di far tornare in Italia dall'Urss gli originali dei Quaderni scritti in carcere da Antonio Gramsci per la pubblicazione, fu presa direttamente dai dirigenti del Pcus, secondo un documento trovato a Mosca: si tratta di una lettera del 20 aprile del 1945. Ma già prima di quella data circolava in Italia una copia dei Quaderni di Antonio Gramsci, affidata da Togliatti a Felice Platone.

BRUNO GRAVAGNUOLO

La vicenda della emersione dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci sembra arricchirsi di nuovi particolari destinati a far discutere. Come è noto essi furono portati in Russia, dopo la morte a Roma del loro estensore, dalla cognata Tatjana Schucht. Ma presumibilmente prima di uscire dall'Italia, nel 1938, le carte furono custodite in segreto e fotografate. Non del tutto chiarite invece sono le fasi e le modalità

di «mentro» alla fine di cui vi fu la decisione di Togliatti di procedere alla pubblicazione ancorché non integrale. Secondo un documento rinvenuto di recente a Mosca dall'inviato del Gr1, la decisione di far tornare in Italia gli originali manoscritti dei Quaderni (per la loro pubblicazione) fu presa direttamente dai dirigenti del Pcus. Lo comproverebbe una lettera del 25 aprile 1945 firmata dal vice commissario del po-

polo degli esteri Dekanozov e indirizzata ad un funzionario del dipartimento informazioni internazionali del comitato centrale. Nella lettera Dekanozov fa sua la proposta avanzata da un dirigente di nome Kartilev di «indicare nell'occasione della pubblicazione dei quaderni che essi erano conservati da Ercoli». Quale il senso della precisazione? Probabilmente quello di sottolineare l'autonomia politica di Togliatti come depositario autorizzato del lascito politico gramsciano e suo corretto interprete. Risulterebbe così avvalorata la tesi secondo cui il ritorno dei manoscritti e la loro pubblicazione avvennero previa autorizzazione dei dirigenti del Pcus.

Tuttavia ha affermato Giuseppe Vacca direttore della Fondazione Istituto Gramsci «fin dal 1943 era già in Italia una copia fotografica dei quaderni affidata a Felice Platone, perché vi lavorasse in clandestinità mantenendosi in contatto probabilmente con lo stesso Togliatti che tra il 1941 e il 1943 aveva avuto l'opportunità di leggerli». Togliatti dunque non poteva aver portato personalmente in Italia gli originali degli scritti essendo rientrato solo nel marzo del 1944.

Ma si tratta davvero di una scoperta? In realtà lo stesso Vacca già nel numero tre di *Studi Storici* 1992 aveva anticipato la tesi secondo la quale gli «originali» arrivati a Mosca dopo la morte di Gramsci e conservati dal 1938 erano nient'altro che copie fatte in Italia solo alla fine della seconda guerra mondiale. Vacca al riguardo non se la sente di far proprio il giudizio espresso da Karl Andersen direttore dell'archivio di Stato di Mosca



secondo cui il recente documento rinvenuto è la prova che le carte sarebbero rimaste a Mosca fino ai primi mesi del 1945 per poi essere consegnate a Togliatti per la

pubblicazione secondo un piano editoriale politicamente concordato. Che esistessero piani di edizioni, sostiene lo studioso italiano, è confermato da diversi documenti, ma solo Togliatti, viene precisato, «potrebbe curare la pubblicazione dei quaderni gramsciani di cui conosceva bene il pensiero, fra l'altro inteso di riferimento antistaliniani». Che Ercoli quale conoscitore in antepremi degli scritti fosse il solo a poter predisporre un piano editoriale, insomma, è pacifico. Rimane legittima però l'ipotesi di una possibile pubblicazione concordata e graduale in sintonia con Mosca. Ma al momento, mancano altri documenti in grado di suffragare tale ipotesi. Del resto sempre Vacca si è augurato che se tali pezzi di appoggio esistono, se cioè Andersen conosce altri documenti, allora sarebbe opportuno che essi vengano resi noti al più presto. In tal caso infatti l'intera vicenda assumerebbe ovviamente una nuova valenza politica.

Adele Grisendi

GIU' LE MANI

Storie di donne (e uomini): le molestie sessuali sul lavoro

Finalmente parlano le donne.

MONDADORI